

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - N.° 88

27 MAGGIO 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

AGGIORNAMENTI

E' stata notevolmente ampliata la sezione **TERRORISMO NEL MONDO** con l'aggiornamento al 15 gennaio 2004 della minuziosa **CRONOLOGIA DEL DOPOGUERRA** in Iraq (pagina: **LA QUESTIONE IRACHENA**).

Nella stessa pagina sono stati aggiunti anche due file: **20 BUGIE DI GUERRA** e **DIECI ANNI DI SANZIONI**, nonché diversi documenti (compresa la sequenza video integrale) della **DECAPITAZIONE DI NICHOLAS BERG**.

Nella pagina gli **STATI CANAGLIA** è stata molto rimpiguarta la pagina dedicata alla **LIBIA**.

Sempre nella stessa sezione è stata poi aggiunta la pagina **LA DISSOLUZIONE DELLA EX JUGOSLAVIA** con documenti sul **GUERRA PER IL KOSOVO**.

Nella sezione **LE STRAGI** sono state portate aggiunte nella pagina sulla **STRAGE DI GIOIA TAURO** e sulla **RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA**.

Nella sezione **LE STRAGI DEL '93** è stata aggiunta la pagina sulla **STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI A FIRENZE**

Nella sezione **TANGENTOPOLI** è stata aggiunta una **CRONOLOGIA DELL'INCHIESTA MANI PULITE (1992-2001)**.

IN QUESTO NUMERO:

- **Disastro Iraq: le battaglie bugiarde bugie italiane a Nassiriya**

- Disastro Iraq (2): c'è il petrolio dell'ENI a Nassiriya? (da: <http://artenamir.interfree.it>)
- Disastro Iraq (3): nato a Baghdad partito interreligioso antioccupazione
- Disastro Iraq (4): le vittime degli americani stavano davvero festeggiando un matrimonio
- Iraq sotto tortura: quando video e foto diventano un business
- Iraq sotto tortura (2): il trattamento ha un nome in codice
- Iraq sotto tortura (3): il metodo in uso in tutte le prigioni
- Iraq sotto tortura (4): l'ordine veniva da un generale
- Iraq sotto tortura (5): il Pentagono non volle un giurista ad Abu Ghraib
- Iraq sotto tortura (6): ma gli italiani sono davvero innocenti?
- Iraq sotto tortura (7): l'amministrazione Bush solleva cortine di fumo
- Strage dell'11 settembre: il bilancio definitivo e il disastro dei soccorsi
- Terrorismo internazionale: ergastolo per dirottamento del 1986
- Terrorismo francese: chiesta estradizione latitante da 22 anni in Messico
- Questione mediorientale: la maggioranza ebraica ha i giorni contati
- Giustizia americana: accusa di terrorismo ai membri di una gang di strada
- Fatti di Genova: Verso i rinvii a giudizio per Bolzaneto
- Mafia: la condanna di Mannino e la parabola di un ex potente DC
- Strage di Capaci: 12 anni dopo si continua a indagare su mandanti
- Omicidio Piazza: confermate condanne in Cassazione

DOCUMENTAZIONE

- [Dieci domande \(e dieci risposte\) sulla decapitazione di Nicholas Berg](#)
-

DISASTRO IRAQ: LE BATTAGLIE BUGIARDE ITALIANE A NASSIRIYA

C'è qualcosa che non torna nelle ricostruzioni di parte italiana nelle due battaglie in cui è rimasto finora impegnato il **contingente italiano presente a Nassiriya**: la **battaglia dei ponti** del 6 aprile e i **duri scontri** del 14, 15 e 16 maggio scorsi.

La prima ricostruzione - per la quale è finito sotto inchiesta l'inviato di **Repubblica Attilio Bolzoni** (vedi la **Newsletter n.87**), reo di aver chiesto copia del rapporto di quanto accaduto - è ora all'esame del **procuratore militare Antonino Intelisano** il quale sta scoprendo che la vera dinamica della **battaglia dei ponti** sarebbe molto diversa da quella fornita dai responsabili del **contingente italiano**. Dieci ore di sparatorie, oltre 30 mila colpi sparati, due reparti costretti a **"ripiegare"** per lasciare la prima linea a **corpi specializzati** e soprattutto un numero di morti di **parte irachena** superiore di almeno

dieci volte i 15 finora ammessi dal **comando militare italiano**. Come dire che nella **battaglia dei ponti** sarebbero stati uccisi almeno **150 iracheni**, di cui la gran parte **civili**. Seconda battaglia piena di menzogne: quella durata tre giorni che è culminata con la morte del **lagunare Matteo Vanzan**. A Nassiriya circola un dvd che mostra come è andata davvero la battaglia attorno alla **base Libeccio** e che contraddice la versione ufficiale italiana: la base stessa abbandonata nelle mani dei **seguaci di Al Sadr**; cilindri di missili e moltissime munizioni per mitragliatrice pesante lasciate in mano nemica; i gipponi ancora intatti e abbandonati con il vano di alloggiamento delle radio vuoto e che vengono bruciati non dai nostri **soldati** - nel tentativo di non farli cadere in mano nemica, come è stato detto - ma dagli stessi **guerriglieri iracheni**.

DISASTRO IRAQ (2): C'È IL PETROLIO DELL'ENI A NASSIRIYA?

Tratto da: <http://artenamir.interfree.it>

Una strana coincidenza.

A Nassiriya un giacimento di petrolio sfruttato dall'**ENI**.

La **missione militare italiana in Iraq** è stata presentata così il **15 aprile 2003** dal nostro **ministro degli Esteri Franco Frattini**: *“Quella dell'Iraq è una missione che ha scopo emergenziale e umanitario”*.

E infatti il **governo italiano** finanzia un ospedale della **Croce Rossa** a Bagdad e invia ben **27 carabinieri** per difenderlo...

...poi già che c'è invia altri **3000 militari** a Nassiriya.

Ecco le cifre:

l'ospedale a Bagdad costa... 21 milioni 554 mila euro.

Il nostro **contingente** a Nassiriya costa... 232 milioni e 451 mila euro.

La domanda è: ma perché il nostro intervento umanitario in senso stretto è a Bagdad e invece i nostri **soldati** e le nostre risorse stanno a Nassiriya? Che c'è lì di così tanto umanitario?

Il **22 ottobre 2003** i **parlamentari italiani** della **commissione Difesa della Camera** vanno a Nassiriya. **Elettra Deiana**, deputata di **Rifondazione Comunista**, faceva parte della delegazione e ha ascoltato uno strano discorso: *“Abbiamo incontrato*

l'ambasciatore presso il governo provvisorio di Bagdad Antonio Armellini, il quale ci ha detto che vi sono degli interessi italiani in gioco in questa vicenda”.

Interessi in gioco!

“Di conseguenza il calcolo è che i benefici saranno all'altezza dell'impegno militare”.

Benefici in cambio dell'impegno militare!

Ora in **Iraq** in generale - e a Nassiriya in particolare - ci sono importanti giacimenti di... benefici.

Ne sa qualcosa **Benito Li Vigni**, un'ex dirigente dell'**ENI**: *“Il governo iracheno accordò all'ENI lo sfruttamento di un giacimento sul territorio di Nassiriya, nel sud del Paese, con 2,5/3 miliardi di barili di riserve, un giacimento quinto per importanza tra i nuovi che l'Iraq voleva avviare a produzione. Nel suo territorio c'è una grande raffineria ed un grande oleodotto”.*

Guarda un po', l'**ENI** aveva contratti petroliferi con l'**Iraq** che riguardavano i pozzi proprio di Nassiriya! Che coincidenza!

Ancora **Li Vigni**: *“I contratti che regolavano i rapporti tra la parte pubblica e quella privata delle compagnie concessionarie, seguivano una formula che nel settore era considerata la più vantaggiosa di tutte, che di solito i Paesi produttori mediorientali fanno di tutto per evitare. E' un contratto che consente di considerare come propria riserva una quota della produzione. Di fatto la riserva accertata tra 2,5 e 3 miliardi di barili poteva essere iscritta in bilancio ENI”.*

Contratti vantaggiosi. Un peccato rinunciarvi!

In **Parlamento** la **senatrice Tana De Zulueta**, del **gruppo Occhetto - Di Pietro**, ha presentato un'interrogazione proprio su questa vicenda.

“Il fatto è che quando i soldati italiani sono arrivati a Nassiryia, la loro prima base militare era ubicata proprio di fronte alla raffineria che consentirebbe all'ENI di poter raffinare proprio lì il petrolio estratto. Altra condizione che si aggiunge a un contratto che in sé era estremamente vantaggioso. Dico "era" perché quel contratto è in forse, nel senso che l'occupazione dell'Iraq e la caduta di Saddam Hussein hanno fatto sì che le tre grandi concessioni siano congelate. Noi abbiamo chiesto al governo se la scelta di mandare i nostri militari in Iraq fosse motivata da un desiderio di tutelare quella concessione, di garantircela per il futuro”.

E noi ci siamo procurati la risposta del **governo** all'interrogazione della parlamentare.

“La nostra presenza in Iraq è frutto di prioritarie considerazioni di carattere politico e umanitario”.

Prioritarie considerazioni di carattere politico e umanitario.

“La scelta di dislocare un contingente a Nassiriya non è stata in alcun modo legata agli interessi dell'ENI”.

Ah, no?

“Le bozze di accordo per lo sfruttamento dei campi petroliferi a Nassiriya tra ENI e le autorità competenti irachene non sono mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante”.

E intanto il **governo** ammette gli accordi.

Il **23 febbraio 2003**, un mese prima dell'invasione, l'**agenzia ANSA** dà notizia dell'esistenza di un dossier circa gli affari italiani in **Iraq**: *“L'Italia, che è già presente con le iniziative dell'ENI ad Halfaya e Nassiriya, può giocare anch'essa un ruolo”.*

Ecco cosa dice l'**amministratore delegato dell'ENI**, un mese dopo la caduta di **Saddam**: *“L'amministratore delegato dell'ENI, Vittorio Mincato, ricorda agli azionisti come già nel passato il gruppo aveva messo gli occhi sull'area irachena di Nassiriya”.*

Nassiriya!

Il nostro dubbio a questo punto è il seguente: è un caso che i nostri **soldati** siano finiti a Nassiriya?

Ecco il **sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli**: *“Non posso essere d'aiuto, né confermando, né smentendo una notizia che non so”.*

Allora posso chiederle quest'altra cosa, più in generale: perché siamo andati proprio a Nassiriya?

“Beh, a Nassiriya perché a Bagdad c'erano gli americani, c'erano delle aree d'influenza ed è stata scelta Nassiriya, sarà una coincidenza. Per quanto mi riguarda è assolutamente una coincidenza”.

Ah, una coincidenza.

“Si”.

**DISASTRO IRAQ (3):
NATO A BAGHDAD
PARTITO INTERRELIGIOSO ANTI OCCUPAZIONE**

Iraq unito e legittima resistenza all'occupazione: è questo il programma essenziale del manifesto politico del nuovo partito interreligioso nato qualche giorno fa a Baghdad, dopo otto mesi di gestazione.

La violenta **occupazione militare anglo-italo-americana** è riuscita laddove mille altri tentativi avevano fallito: annullare secoli di odio e di rivalità tra componenti religiose da sempre contrapposte: esponenti moderati **sciiti**, **sunniti** e **curdi** hanno messo da parte le numerose contrapposizioni storiche e unito le forze per l'obbiettivo comune: la nascita di un governo veramente autonomo sotto l'egida delle **Nazioni Unite**, dopo una dura lotta contro l'invasore, ossia l'**asse Gran Bretagna-Italia-Stati Uniti**.

Circa cinquecento delegati provenienti da ogni parte del Paese si sono riuniti a Baghdad e hanno discusso del futuro del loro paese che vorrebbero liberato dal controllo militare e politico straniero. Alla fine la decisione è stata quella di dare seguito al progetto elaborato già l'estate scorsa e fondare il **Gruppo dei dotti per un Iraq Unito**, con un consiglio direttivo composto da sedici membri. La guida del movimento è stata affidata allo **sceicco Jawad al Khalisi**, uno stimato leader sciita.

Il Gruppo si propone "**una resistenza legittima che conduca alla fine dell'occupazione**" e di mantenere l'Iraq unito. La nuova formazione politica interreligiosa minaccia di boicottare qualsiasi movimento politico creato su ispirazione degli **USA** e chiede un **esercito iracheno** più consistente della piccola forza prospettata da Washington.

Secondo il movimento guidato da **Khalisi**, il **Consiglio di governo provvisorio (CPA)**, nominato dal **governatore americano Paul Bremer**, deve essere esautorato. Il passaggio dei poteri, previsto per il **30 giugno** "**deve avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite e non dell'Autorità provvisoria di coalizione**".

**DISASTRO IRAQ (4):
LE VITTIME DEGLI AMERICANI
STAVANO DAVVERO
FESTEGGIANDO UN MATRIMONIO**

Sembra davvero che un destino cinico e beffardo perseguiti gli *americani*. Quasi una maledizione dovuta alla "guerra delle immagini". Un altro video, questa volta di produzione irachena, arriva a smentire il **Pentagono** che - bugiardo come al solito - per giustificare la *strage di 45 iracheni*, trucidati mentre in una casa stavano festeggiando un matrimonio, aveva diffuso la versione che, in realtà, quella non fosse una festa di nozze, ma la base di alcuni uomini della *resistenza irachena*.

Il video di cui è entrato in possesso un giornalista dell'APTN, un'agenzia video americana, dimostra invece che il **19 maggio scorso** l'obiettivo del raid aereo delle *forze americane* contro il villaggio di Mogr el-Deeb, vicino al confine con la **Siria**, era effettivamente una festa di matrimonio. Fra le vittime, infatti, vi era anche **Yasser Shawkat Abdullah**, un *iracheno* che era stato incaricato dai famigliari della sposa di girare il video del matrimonio e della festa. Questo particolare ben visibile nel video smaschera una nuova menzogna americana: di fronte alla platealità di una strage di civili, il Pentagono aveva replicato, sostenendo che le immagini della festa contenute in un altro video si riferivano al giorno precedente alla strage. Ad ulteriore dimostrazione delle bugie americane un filmato girato dopo il bombardamento dallo stesso giornalista dell'APTN mostrano sul luogo della tragedia pezzi di strumenti musicali: appartenevano all'orchestrina chiamata dagli sposi per la loro tragica festa di nozze.

IRAQ SOTTO TORTURA: QUANDO VIDEO E FOTO DIVENTANO UN BUSINESS

Alcuni *soldati americani* che hanno scattato fotografie delle torture sono in trattativa per venderle a diverse televisioni straniere.

La notizia viene dal **Pentagono** e terrorizza l'*entourage* del **ministro della Difesa Donald Rumsfeld**, terrorizzato all'idea che lo scandalo possa continuare all'infinito attraverso un stillicidio di foto e video che - come sta già avvenendo - finisca, giorno dopo giorno, alle televisioni e quindi entri nelle case degli *americani*.

Chi ha visto questo materiale sostiene che quanto finora è stato mostrato è "*solo materiale per educande*" e parla di video in cui si vedono "*prigionieri iracheni maschi costretti a masturbarsi di fronte alla video-camera*" dei carcerieri. Altre immagini in possesso dei militari mostrano *soldati USA* che "*massacrano un detenuto di botte*" lasciandolo più morto che vivo e un "*militare che stupra una prigioniera*". Ci sarebbero poi alcune fotografie chiaramente pornografiche in cui si vedono vere e proprie orge tra *carcerieri americani*, uomini e donne.

IRAQ SOTTO TORTURA (2): IL TRATTAMENTO HA UN NOME IN CODICE

Ha un nome in codice il metodo seguito ad Abu Ghraib per costringere i detenuti a parlare durante gli interrogatori: è R2I, significa: resistenza agli interrogatori e viene insegnato da appositi tecnici ai *militari delle forze speciali britanniche e americane*.

Le sevizie a sfondo sessuale - testimoniate dalle immagini digitali scattate dai soldati di Abu Ghraib - rientrano in questo sistema, anche noto sulle due sponde dell'Atlantico con l'imperativo "*prolungare lo shock della cattura*".

A dimostrazione che le torture inflitte ai *prigionieri iracheni* non erano né casuali, né, tantomeno, sporadiche c'è il fatto che tecniche precise di tortura venivano illustrate nei dettagli ai *militari dell'intelligence americana e britannica* in appositi corsi di addestramento.

Secondo la testimonianza di un *soldato britannico*, ex ufficiale dello squadrone Special Boat, pubblicata dal *Guardian*, "*in molti ridono di queste tecniche, durante le esercitazioni, ma l'esperienza complessiva è orrenda. Due dei miei commilitoni non ce l'hanno fatta a resistere all'addestramento, uno dei due ha lasciato dicendo 'ne ho abbastanza' e l'altro ha avuto un esaurimento nervoso*".

IRAQ SOTTO TORTURA (3): IL METODO IN USO IN TUTTE LE PRIGIONI

Le torture non sono un fatto nuovo e non sono avvenute solo le carcere di Abu Ghraib, alla periferia di Baghdad. *Prigionieri iracheni* sarebbero stati stati sevizati anche un anno fa da *riservisti dei Marines* nella prigione improvvisata nella base Cavallo Bianco, ossia White Horse, il campo oggi controllato dai militari italiani. Esiste una foto - ancora non mostrata all'opinione pubblica - in cui si vede un detenuto ucciso lo scorso giugno a colpi di karate, dopo tre giorni di interrogatori.

IRAQ SOTTO TORTURA (4): L'ORDINE VENIVA DA UN GENERALE

L'ordine di procedere alla tortura dei *prigionieri iracheni* nel carcere di Abu Grhaib venne direttamente da Guantanamo all'inizio dello **scorso autunno** dopo un sopralluogo a Baghdad del **gen. Geoffrey Miller**, allora comandante della base prigione per detenuti di **al Qaida** e dei **Talebani** a **Cuba**. **Miller** dallo **scorso aprile** è diventato l'uomo giusto al posto giusto, dal momento che è stato nominato nuovo capo delle carceri in **Iraq**. Era stato proprio il capo dei *secondini americani Miller* a raccomandare, in **settembre**, che venisse affidato alla *polizia militare* il compito di "*ammorbidire i prigionieri*" per

preparare l'azione dell'intelligence che avrebbe dovuto procedere agli interrogatori veri e propri, anch'essi ad alto contenuto di tortura.

La notizia del ruolo del **gen. Millaer** è contenuta nel secondo il rapporto - etichettato come "*segreto/da non trasmettere all'estero*" - firmato dal **gen. Taguba**, incaricato dal **Pentagono** di indagare sulle torture in **Iraq**.

IRAQ SOTTO TORTURA (5): IL PENTAGONO NON VOLLE UN GIURISTA AD ABU GHRAIB

Lo scorso anno il **Pentagono** aveva respinto la richiesta dell'**Esercito** di inviare nella prigione-lager di Abu Ghraib il **deputato repubblicano Steve Buyer**, un giurista militare, che si era offerto per recarsi in **Iraq** già subito dopo l'inizio della guerra.

Il compito che i **militari americani** avrebbero voluto affidargli era quello che aveva già svolto durante la **prima guerra del Golfo**, ovvero il monitoraggio dell'attività svolta dalla **polizia militare**, in questo caso nel carcere iracheno in cui erano rinchiusi oltre settemila detenuti e dove non si trovava alcun avvocato.

Secondo quanto si legge sul **sito del New York Times**, **Buyer**, che ha sempre sostenuto la **guerra in Iraq**, ha affermato che tutti gli **ufficiali militari** nella catena di comando, fino agli stati maggiori riuniti, avevano approvato la sua missione al fianco della **800esima brigata** ad Abu Ghraib. Il "**no**" alla missione era arrivato da **David Chu**, capo del personale del **Pentagono** e dal **segretario dell'Esercito, Les Brownlee**.

IRAQ SOTTO TORTURA (6): MA GLI ITALIANI SONO DAVVERO INNOCENTI?

"Anche presso il call center dell'Unac, l'Unione Nazionale Arma dei Carabinieri, attivo dopo la strage del 12 novembre, giungevano notizie da parte di militari in Iraq o rientrati in Italia, di vero caos circa i maltrattamenti o particolari trattamenti nei confronti delle persone arrestate che venivano consegnate agli inglesi ed alla polizia irachena e rinchiusi in quelle galere".

Lo ha affermato, in un comunicato, **Antonio Savino**, segretario dell'**UNAC**, associazione non riconosciuta ufficialmente dall'**Arma** che raccoglie i suoi iscritti tra carabinieri in servizio o in congedo.

Nella nota si invitano "**tutti i colleghi, rientrati in Patria, che conoscono la verità, a parlare**".

IRAQ SOTTO TORTURA (7): L'AMMINISTRAZIONE BUSH SOLLEVA CORTINE DI FUMO

di **Cristiano Del Riccio** (ANSA)

Orrore contro orrore. Alle nuove immagini di sevizie nel carcere di Abu Ghraib la **Casa Bianca** ha risposto rimettendo in circolazione le scene più agghiaccianti dell'**era Saddam**: detenuti decapitati dai fedeli dell'ex-presidente, mani e lingue brutalmente mozzate, prigionieri scaraventati dai tetti degli edifici.

La speranza dell'**amministrazione Bush** è che il richiamo visivo della ferocia degli atti commessi dagli aguzzini di **Saddam** - le immagini mostrano numerose decapitazioni - possano in qualche modo attutire l'impatto devastante delle foto e dei video delle torture e delle umiliazioni sessuali inflitte dai **carcerieri americani** ai **detenuti iracheni** di Abu Ghraib.

Il contro-video è stato distribuito, in forma confidenziale (ma non vi sono dubbi sulla origine della iniziativa) ad alcuni **media americani** e alla **rete televisiva irachena Al Hurra** (finanziata dal **governo di Washington**) che ha mandato in onda ieri alcune di queste immagini.

In alcune scene si vedono **prigionieri iracheni** torturati da uomini mascherati indossanti la divisa dei **Fedayn di Saddam Hussein**: le percosse sono seguite dal taglio delle dita, delle mani, della lingua e, in alcuni casi, anche della testa.

Sono immagini che presentano una immediata assonanza con la morte per decapitazione inflitta pochi giorni fa all'**ostaggio americano Nick Berg**, rivendicata da **Al Qaida**, creando così un legame visivo tra gli orrori di **Saddam** e quelli del **gruppo terroristico di Osama bin Laden**.

Lo stesso **segretario di stato Colin Powell** si era lamentato la scorsa settimana per la scarsa reazione provocata nel **mondo arabo** dal brutale assassinio dell'ostaggio americano. **Powell** aveva ricordato che gli standard internazionali "*non devono essere applicati solo agli americani, ma riguardano tutto il mondo civile o che perlomeno si proclama tale*".

E' evidente la frustrazione delle **autorità americane** per questo doppio standard applicato non solo dalla **comunità internazionale** ma anche dagli stessi **media americani** a queste due vicende di orrori.

Il **ministro delle difesa Donald Rumsfeld**, convocato davanti a diverse commissioni parlamentari per spiegare perché il **Pentagono** abbia prima ignorato e poi sottovalutato gli orrori di Abu Ghraib, ha sottolineato che il susseguirsi delle inchieste "*sta facendo perdere molto tempo prezioso*" e sta "*distraendo l'attenzione da quanto accade in Afghanistan e in Iraq*".

"L'americano Nick Berg viene filmato mentre viene decapitato dagli islamo-fascisti e la storia finisce nelle pagine interne dei giornali americani - ha osservato il

commentatore conservatore Emmett Tyrrell - *La storia di Abu Ghraib continua a dominare da giorni le prime pagine, mentre i politici si dichiarano sotto shock e il Congresso fa scattare audizioni*".

Ma i contro-video rimessi in circolazione dall'**amministrazione Bush** non hanno molte probabilità, secondo alcuni esperti, di ottenere l'effetto sperato dalla **Casa Bianca**.

"Ricordare al mondo la malvagità di Saddam non servirà a ridurre l'impatto delle immagini di Abu Ghraib - ha detto al **Washington Post Tom Malinowski**, un esponente di **Human Rights Watch** - *Sono gli Stati Uniti, non Saddam, a pretendere di imporre i loro standard agli altri*".

La battaglia delle immagini ha aperto un altro fronte con l'uscita nei cinema americani di **Control Room**, un documentario girato durante la **guerra in Iraq**, che mostra le stanze dei bottoni della **TV araba Al Jazira** nel **Qatar** e il quartier generale dei media creato dal **Cent-Com** del **Pentagono** sempre nel **Qatar**.

Il documentario, girato dalla **regista egiziano-americana Jehane Noujaim**, mostra alcune delle immagini mostrate da **Al Jazira** che non hanno mai trovato spazio sui **media americani** (comprese quelle di **cadaveri di iracheni**, uccisi in bombardamenti aerei USA, ammucchiati prima sul terreno e quindi dentro i camion). Mentre da una parte il film conferma il risentimento di molti giornalisti di **Al Jazira** per la posizione americana (simile del resto a quella diffusa in tutto il **mondo arabo**), dall'altra mostra anche i tentativi degli stessi giornalisti per mantenere l'obiettività nella impaginazione delle loro trasmissioni.

Il documentario, completato prima della vicenda del carcere di Abu Ghraib, vede il **presidente George Bush** affermare *"Mi aspetto che i prigionieri di guerra americani siano trattati con la stessa umanità con cui noi trattiamo i prigionieri nelle nostre mani"*. Una affermazione che, improvvisamente, si è colorata di involontaria ironia.

STRAGE DELL'11 SETTEMBRE: IL BILANCIO DEFINITIVO E IL DISASTRO DEI SOCCORSI

32 mesi dopo l'**attacco dell'11 settembre** alle torri gemelle di New York è stato reso noto il bilancio definitivo della tragedia. L'ufficio del **Medical examiner di New York** ha reso noto che furono 2749 le persone che morirono quel giorno a Manhattan tra coloro che erano a bordo dei due aerei, quelli che si trovavano dentro gli edifici colpiti e la gente che camminava nelle vicinanze al momento della collisione e successivo crollo delle Towers. Tra questi ci sono anche **343 pompieri**, **23 poliziotti** e **37 agenti del Port Authority**, l'agenzia proprietaria delle Torri gemelle. Questi stessi agenti riuscirono a portare fuori dai due grattacieli circa 25mila persone.

La commissione incaricata di fare luce su tutti gli aspetti reattivi all'**attacco dell'11 settembre 2001** ha però appurato che molte cose non funzionarono nell'opera di soccorso.

L'ordine di evacuazione, ad esempio, venne dato dopo circa 10 minuti dall'attentato dal capo del *Port Authority*. L'ordine tuttavia fu dato su un canale radio sul quale erano sintonizzati solo gli *agenti del Port Authority* e non c'è stato finora modo di stabilire se anche i *poliziotti* e i *pompieri* captarono il messaggio. Inoltre quest'ordine fu contraddetto da quello dato dai *vigili del fuoco* che raccomandarono alle persone all'interno della Torre nord (la seconda a cadere) di non abbandonare l'edificio.

Pur riconoscendo l'eroismo di *vigili del fuoco*, *poliziotti* e altri soccorritori, gli *investigatori della commissione* hanno messo in evidenza seri problemi di comunicazione quel giorno tra gli *addetti alla protezione civile* e hanno puntato l'indice in particolare sul *servizio 911* (l'equivalente dell'italiano 113), i cui operatori, nel pieno del caos dopo gli attacchi aerei, avrebbero dato alle persone intrappolate nelle Torri Gemelle informazioni in molti casi risultate fatali.

Per mancanza di indicazioni precise, per esempio, le persone nella seconda delle torri a venir colpite non solo non vennero esortate ad evacuare, ma molti furono indirizzati verso il tetto delle torri, dove però le porte erano sbarrate e dove non era possibile alcuna operazione di salvataggio.

L'**ex sindaco di New York Rudolph Giuliani** è stato costretto a riconoscere che quel giorno furono commessi "**errori terribili**"

TERRORISMO INTERNAZIONALE: ERGASTOLO PER DIROTTAMENTO DEL 1986

Il leader di un *gruppo di palestinesi* che nel **1986** s'impadronirono di un aereo della Pan Am, uccidendo 22 persone, è stato condannato da un tribunale di Washington.

Zayd Hassan Abd Al-Latif Masud Al Safarini è stato condannato a tre ergastoli consecutivi più 25 anni di carcere per 95 capi d'imputazione complessivi, fra cui omicidio, tentato omicidio e cospirazione per compiere omicidi.

La pena è stata comminata da una corte federale distrettuale. Il **giudice Emmet Sullivan** ha raccomandato che **Al Safarini** non sia mai messo in libertà vigilata e che sia rinchiuso in una prigione di super-massima sicurezza a Florence, nel Colorado, dove scontano la loro pena, fra gli altri, **Ted Kaczynski**, l'Unabomber e **Ramzi Yusef**, l'artefice dell'attentato al **World Trade Center del 1993**.

TERRORISMO FRANCESE:

CHIESTA ESTRADIZIONE LATITANTE DA 22 ANNI IN MESSICO

Anche la **Francia** ha il suo caso **Cesare Battisti**. Si chiama **Helene Castel**, ha 45 anni e da 22 viveva in **Messico**. I *giudici parigini* l'hanno condannata all'ergastolo in contumacia per una rapina. Il **12 maggio scorso**, prima che scattasse la prescrizione, la *polizia messicana* l'ha fermata a Vera Cruz e l'ha posta in stato d'arresto in attesa di estradizione. In **Francia**, proprio in vista della caduta in prescrizione (20 anni) del suo reato, il neonato *Ufficio centrale per le persone ricercate* - sezione della **Direzione centrale di polizia giudiziaria** - aveva rilanciato le indagini sulla **Castel**. La donna faceva parte dei *gruppi "autonomi"* e per un periodo aveva gravitato nella nebulosa di **Action directe**, il principale gruppo armato della **Francia** degli anni di piombo.

In **Centroamerica**, l'ex terrorista si era ricostruita una vita, proprio come il centinaio di *fuoriusciti italiani* in **Francia** che pure la **Francia** aveva protetto.

In patria **Helene Castel** fu condannata in contumacia nel **maggio 1984** all'ergastolo per la presunta partecipazione ad una rapina a Parigi il **30 maggio 1980**, in una filiale della banca BNP. La drammatica azione si concluse con una sanguinosa sparatoria nella quale rimasero feriti diversi ostaggi e fra questi il direttore dell'agenzia bancaria. Nessun morto,

eppure - nel clima di quegli anni - **Helene Castel**, due anni dopo aver lasciato la **Francia** per vivere da latitante, fu condannata al carcere a vita. Unica consolazione per lei, la possibilità di avere un nuovo processo nel caso di estradizione in **Francia**, un'eventualità che, comunque in **Italia**, a **Battisti** sarebbe negata.

Proprio come **Battisti** in **Italia**, anche la **Castel** in **Francia** fu giudicata in contumacia, ma fino ad un paio di anni fa l'imputato contumace in **Francia** non poteva essere difeso da avvocati, come invece fu il caso di **Battisti** in **Italia** che fu rappresentato da due legali di sua fiducia.

Come con linea dura che ora applica ai *rifugiati politici italiani*, anche sull'ergastolo inflitto ai suoi *terroristi* - spesso arricchito da lunghi anni di isolamento e carcere duro - la **Francia** sta mostrando di non essere disposta a fare sconti, né di "voltare pagina". Diversi *terroristi francesi* sono da tempo malati, qualcuno non addirittura in fin di vita, ma tutti languono da anni in cella. Resta ogni tanto qualche sporadico appello umanitario a ricordare la sorte degli ex protagonisti degli anni di piombo

francesi, versione nemmeno lontanamente paragonabile alla violenza di quelli italiani: **Nathalie Menigon**, 47 anni, emiplegica e ridotta a una larva umana per le depressioni a catena; **Joelle Aubron**, 44 anni, operata di tumore al cervello; **Jean-Marc Rouillan**, 51 anni, fondatore di **Action Directe** che ha sposato in carcere la **Menigon**, che ha un cancro al polmone; e **Georges Cipriani**, 53 anni, che fa la navetta fra il carcere e l'ospedale psichiatrico.

QUESTIONE MEDIORIENTALE: LA MAGGIORANZA EBRAICA HA I GIORNI CONTATI

Rappresenta la grande paura di **Israele**: quella di venir soverchiata demograficamente dalla crescita esponenziale dei *palestinesi*. Fra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo - nelle terre che i *nazionalisti ebrei* definiscono la **Terra d'Israele** intera - le cifre parlano chiaro: gli *ebrei* sono oggi 5,4 milioni e i *non-ebrei* 5,2 milioni. E fra gli *ebrei* l'**Ufficio centrale di statistica di Israele (CBS)** ha incluso 290 mila immigrati, giunti negli anni passati dalla *ex-Urss*: si tratta di *cristiani*, sposati con *ebrei* che avevano diritto alla cittadinanza israeliana. Senza tener quindi conto di questo gruppo, nella Regione che include **Israele** e i **Territori occupati** (ossia la **Palestina**) *ebrei* e *non-ebrei* adesso si equivalgono.

Le statistiche del **CBS** parlano chiaro: la crescita demografica della *popolazione israeliana* è stata nel **2003** appena dell'1,7 per cento: un minimo storico negli ultimi 13 anni. Né l'*immigrazione ebraica* riesce a sopperire a questo calo: i nuovi arrivi sono stati lo **scorso anno** appena 25 mila, 11 mila in meno rispetto al **2002**.

Molto eloquenti sono pure le statistiche pubblicate dall'**Ufficio di statistica palestinese**, secondo cui gli abitanti nei **Territori** sono 3,7 milioni: 2,3 in **Cisgiordania**, 1,4 a **Gaza**. Lo stesso ufficio fa notare che fra i *non-ebrei* residenti in **Israele** - esclusi *drusi*, *circassi*, *cristiani*, *beduini* - un milione si definiscono *musulmani* e vanno considerati come i *palestinesi* dei **Territori occupati**.

Il ritmo di crescita della *popolazione palestinese* comincia ad inquietare i *dirigenti politici israeliani*. Ancora cinque anni fa, le statistiche palestinesi riferivano che nei **Territori** vivevano 2.895 mila abitanti. La loro crescita è stata in appena un lustro del 28 per cento.

Nel **2020** - prevedono i *demografi palestinesi* - nella zona presa in esame gli *ebrei* saranno 6,4 milioni, a fronte di 8,2 milioni di *palestinesi*.

Il **demografo israeliano Arnon Soffer**, dell'Università di Haifa, concorda con le statistiche palestinesi, che definisce "*disastrose*" per lo **Stato ebraico**. Tra vent'anni - avverte **Soffer** - gli *ebrei* saranno appena il 40 per cento nella zona compresa fra il Giordano e il Mediterraneo. La *popolazione araba* sarà allora frustrata ed assetata, mentre fra gli *ebrei*, nel frattempo, sarà molto cresciuta la percentuale degli *ortodossi non-sionisti*. Sotto queste spinte, la democrazia israeliana necessariamente barcollerà.

GIUSTIZIA AMERICANA:

ACCUSA DI TERRORISMO AI MEMBRI DI UNA GANG DI STRADA

L'accusa di terrorismo è stata contestata da un procuratore di New York a 19 ragazzi, componenti di una gang di strada del Bronx. La formulazione dell'accusa è avvenuta sulla base di un'interpretazione piuttosto amplificata di una legge dello Stato entrata in vigore dopo l'**attacco dell'11 settembre 2001** che ha dilatato la definizione degli atti di terrorismo.

Cinque dei 19 ragazzi incriminati della St.James Gang sono stati arrestati dalla polizia, altri 14 sono latitanti. Le accuse contro di loro vanno dall'omicidio alle minacce e agli atti d'intimidazione compiuti nel quartiere, con l'aggravante del terrorismo perché, secondo il procuratore del Bronx che ha ottenuto le incriminazioni da un grand giurì, sono atti che possono configurarsi come tali.

E' la prima volta che la nuova legge antiterrorismo dello Stato di New York viene utilizzata contro una gang. L'aggravante permette all'accusa adesso di chiedere pene molto più severe.

FATTI DI GENOVA: VERSO I RINVII A GIUDIZIO PER BOLZANETO

I destinatari delle 47 richieste di rinvio a giudizio per gli episodi avvenuti nella **caserma di Bolzaneto** durante il **G8 del 2001 a Genova** sono 15 *dirigenti e agenti della polizia*, 16 *dirigenti e agenti della polizia penitenziaria*, tra cui il generale **Oronzo Doria**, 11 *carabinieri* e 5 *medici*, di cui 3 donne.

Tra le 255 parti lese, 150 sono *manifestanti* tra cui i 40 arrestati nell'**irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz**; figurano inoltre tra le parti lese anche tre ministeri, della Giustizia, nella persona del **ministro Roberto Caselli**, dell'Interno, e della Difesa.

I reati contestati nelle 161 pagine della richiesta di rinvio a giudizio sono a vario titolo abuso d'ufficio; violenza privata; abuso di autorità contro detenuti o arrestati; falso; violazione dell'ordinamento penitenziario e della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Le accuse sono molto pesanti, tanto che il **procuratore capo Francesco Lalla** ha parlato di vero e proprio "*sadismo*" che va al di là del reato di tortura non ancora introdotto in **Italia**, perché "*implica non solo una continuità di trattamento, ma anche una finalizzazione, che nel caso specifico non c'è stata*".

Tra gli indagati figurano il *vicequestore Alessandro Perugini* (all'epoca numero 2 della **DIGOS di Genova**), il **generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria**, all'epoca colonnello, e l'**ispettore Biagio Antonio Gugliotta**.

Della *polizia penitenziaria* ci sono inoltre **Daniela Maida**, gli operatori del servizio matricola **Giuseppe Fornasiere**, **Giovanni Amoroso**, **Marcello Mulas**, **Michele Colucci Sabia**; gli *agenti* **Giuliano Patrizi**, **Alfredo Incoronato**, **Daniela Cerasuolo**, **Antonio Biribao**, **Vittorio Bertone**, **Barbara Amadei**.

Nella *polizia*, oltre a **Perugini** (soprannominato "*il calciatore*" perché durante gli scontri fotografato mentre prendeva a calci un minorenne a terra) e all'**ispettore Anna Poggi**, vicequestore a Torino, figurano **Antonello Gaetano**, **Massimo Luigi Pigozzi**, **Massimo Salomone**, **Antonello Talu**, **Aldo Tarascio** (sindacalista **Silp-Cgil**), **Francesco Paolo Baldassarre Tolomeo**, **Mario Turco**, **Paolo Ubaldi**, **Franco Valerio**, **Giovanni Pintus**, **Natale Parisi**, **Matilde Arecco**.

Gli 11 *carabinieri* sono **Piermatteo Barucco**, **Gianmarco Braini**, **Mario Fonicello**, **Giovanni Russo**, **Pietro Romeo**, **Maurizio Piscitelli**, **Ignazio Mura**, **Antonio Gavino Multineddu**, **Corrado Furcas**.

I *medici* sono **Giacomo Toccafondi**, **Aldo Amenta**, **Adriana Mazzoleni**, **Sonia Sciandra** e **Marilena Zaccardi**. Il medico **Toccafondi**, responsabile del servizio sanitario all'interno della struttura, è accusato, tra l'altro, di aver insultato direttamente le persone visitate con espressioni quali "*abile arruolato*", "*pronti per la gabbia*", "*benzinaio*", "*accoltellatori*" e di aver offeso con frasi di scherno, ad esempio il **giovane Hermann J.**, con riferimento alla fede politica e la sfera sessuale. **Toccafondi**, a cui i PM hanno contestato 102 capi di imputazione, è accusato inoltre di non aver denunciato che nelle celle venivano spruzzati contro i detenuti gas urticante-asfissiante, omettendo di segnalarlo all'*autorità giudiziaria*.

Al **gen. Oronzo Doria** i PM hanno contestato di aver tollerato e comunque non impedito che le persone detenute presso la caserma subissero umiliazioni, offese e insulti in riferimento alle loro opinioni politiche, quali "*zecche comuniste*", "*bastardi comunisti*", "*ora chiama Bertinotti*", "*te lo do io Che Guevara e Manu Chao*", "*Popolo di Seattle fate schifo*" e di aver permesso che i detenuti fossero costretti a gridare "*Viva il Duce*", "*Faccetta nera bella abissina*", "*n due tre viva Pinochet quattro cinque sei a morte gli ebrei*".

MAFIA: LA CONDANNA DI MANNINO E LA PARABOLA DI UN EX POTENTE DC

In attesa della Cassazione non è difficile prevedere che la condanna a 5 anni e 4 mesi per concorso in associazione mafiosa, dopo l'assoluzione in primo grado, chiuda definitivamente la parabola politica di **Calogero Mannino**, uno dei potenti della vecchia

Democrazia Cristiana, padrone del partito nel centro della Sicilia fino a quando il suo astro cominciò a tramontare dietro le nubi dell'antimafia.

Sei volte parlamentare, cinque volte ministro, esponente di spicco della *sinistra democristiana* - prima nella *corrente di Donat Cattin*, poi con **De Mita - Mannino** era stato emarginato dal **PPI**, sorto sulle ceneri della **Democrazia Cristiana** travolta da **Tangentopoli**, dopo l'avviso di garanzia notificatogli dalla **Procura di Palermo** nel **febbraio del '94**.

Escluso dalle candidature dei *popolari* alle politiche di quell'anno, aveva tentato di tornare in **Parlamento** con la lista fai da te "Popolo e Libertà", ma non c'era riuscito malgrado i 70 mila voti ottenuti nella provincia di Agrigento.

Nato 64 anni fa ad Asmara, in Eritrea, da genitori siciliani presto rientrati a Sciacca (Agrigento), ha vissuto una carriera politica precoce e tutta in ascesa fin dal debutto a soli 22 anni come consigliere provinciale di Agrigento, dopo una militanza nella **FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana)**. Primo salto di qualità nel **1967**, quando viene eletto alla **Assemblea Regionale Siciliana**. Quattro anni dopo è assessore regionale alle Finanze. L'esordio sulla scena nazionale è del **1976**, quando viene eletto alla **Camera** nella circoscrizione di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta con oltre 83 mila preferenze. Alle elezioni successive le preferenze sono oltre 100 mila e **Mannino** entra come sottosegretario alle Finanze nel **governo Forlani**. Poi è ministro della Marina Mercantile nel **primo e secondo governo Spadolini** e con il **governo Fanfani** ha il portafoglio dell'Agricoltura.

Nel frattempo la sua popolarità in Sicilia cresce, le preferenze si moltiplicano: alle elezioni del **1983** sono 134 mila e diventano 154 mila nel **1987**, quando è eletto anche segretario della **DC siciliana** e torna al

ministero della Marina Mercantile. Da quell'incarico si dimetterà, assieme agli altri quattro ministri della *sinistra DC* che lasciano il **governo Andreotti** dopo l'approvazione della Legge Mammi sulle televisioni private di Berlusconi. È l'inizio del declino: nel **1990** il **"pentito" Rosario Spatola** lo accusa di collusioni con la *mafia agrigentina*. L'inchiesta viene rapidamente archiviata dalla **Procura di Sciacca**, ma l'immagine di **Mannino** è appannata e nel **febbraio del '94**, poco prima delle politiche, arriva da Palermo l'avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa e inizia il procedimento adesso conclusosi con la condanna in appello.

Quell'avviso di garanzia, poi seguito da tredici mesi di detenzione tra carcere e domiciliari, segna una temporanea uscita di **Mannino** dall'arena politica. Per alcuni anni si divide tra la vicenda giudiziaria e le sue due passioni: la musica classica e il vino, in particolare un passito che produce a Pantelleria e che è stato anche premiato nel 2001 al Vinitaly di Verona. Poi il ritorno alla vita pubblica, con l'ingresso nel **CDU** di **Rocco Buttiglione** e la sua elezione a presidente del partito in Sicilia, ma l'ipotesi di una sua candidatura alle politiche del **13 maggio 2001** nella **Casa delle Libertà** naufraga per il veto di **Berlusconi**.

Il **CDU** aveva insistito allora perché si candidasse il figlio di **Mannino, Totò**, procuratore legale a Milano, poi non eletto, perché il **CCU** non aveva superato la soglia di sbarramento del 4%.

L'assoluzione in primo grado, il **5 luglio del 2001**, è per Mannino una soddisfazione e l'ex ministro raccoglie attestati di simpatia e solidarietà da gran parte degli **ex democristiani**, tanto di quelli accasati nel centrodestra, quanto di quelli alleati del centrosinistra.

Attualmente **Calogero Mannino** milita nell'**UDC** di **Casini** e **Follini**, dove non riveste alcun incarico.

Fonte: AGI

STRAGE DI CAPACI: 12 ANNI DOPO SI CONTINUA A INDAGARE SU MANDANTI

Degli esecutori e degli organizzatori della **strage di Capaci** - dodici anni dopo l'attentato che costò la vita a **Giovanni Falcone**, alla moglie

Francesco Morvillo e a tre agenti della scorta - si sa ormai tutto, anche se non vi è ancora una sentenza definitiva. Resta, invece, il mistero sui cosiddetti "mandanti a volto coperto". L'inchiesta sugli input esterni ricevuti dai boss, la terza, è ancora in corso. Le prime due, in cui comparivano i nomi di **Silvio Berlusconi** e **Marcello Dell' Utri**, oltre a imprenditori e mafiosi, sono state invece archiviate.

Il campo d'indagine di questa terza inchiesta resta quello di un legame di interesse, sullo sfondo della strage, tra il livello criminale e il mondo degli affari. L'ipotesi attorno alla quale si è incentrato il lavoro

degli inquirenti prende le mosse dell'esito, in Cassazione, del **maxi processo a Cosa nostra**. E' un'ipotesi un po' cerebrale che sa molto di teorema giudiziario, ma tanto vale esporla: era il **30 gennaio 1992**. In quel momento **Cosa Nostra** comprese di non poter fare più affidamento sui referenti tradizionali. E per rilanciare una "trattativa" con lo Stato avrebbe cominciato ad attuare una strategia stragista: prima l'uccisione di **Falcone**, poi il **massacro di Paolo Borsellino**, infine gli **attentati della primavera-estate 1993**. Chi ispirò questa complessa (e soprattutto lunga da attuare) strategia?

La nuova **inchiesta sui mandanti occulti** si è subito scontrata con uno scoglio: le dichiarazioni dei "pentiti" **Giovanni Brusca** e **Nino Giuffrè**,

fornite ai magistrati e alla **DIA di Caltanissetta**, erano piuttosto divergenti. **Brusca** ha sostenuto che la decisione di uccidere **Paolo Borsellino** sarebbe stata "accelerata" dalla necessità di far decollare la "trattativa" che **Riina** aveva avviato con uomini delle istituzioni per ottenere vantaggi legislativi in favore di **Cosa Nostra**. **Giuffrè** ha, invece,

raccontato che la **strage di via D'Amelio** sarebbe stata voluta da **Provenzano** per impedire al magistrato di avviare indagini sul nodo mafia e appalti. Ora il **procuratore di Caltanissetta, Francesco Messineo**, che coordina l'inchiesta contro ignoti, ipotizza che le motivazioni delle due **stragi del '92** siano coincidenti, ma l'**attentato a Borsellino** avrebbe subito un'accelerazione "*perchè Riina era alla ricerca di nuovi referenti politici che tardavano ad arrivare*". Gli inquirenti si chiedono anche se la ricostruzione di **Giuffrè** possa rappresentare un movente aggiuntivo, rispetto a quello indicato da **Brusca**, o se un'ipotesi esclude l'altra. In particolare, i **magistrati della DDA** vogliono accertare il motivo per il quale **Provenzano** avrebbe ordinato la morte di **Borsellino**, se cioè sia legato agli appalti o alla "trattativa". I PM sottolineano anche il fatto che **Riina**, come emerge dalle dichiarazioni di numerosi "pentiti", in quel periodo non sarebbe stato "*in sintonia*" con **Provenzano**. Perché, dunque, si chiedono gli inquirenti, il boss latitante avrebbe dovuto aiutare **Riina** a "*dare un altro colpo dopo Falcone*"?

L'interrogativo è stato rivolto dai magistrati di Caltanissetta a **Giuffrè**, il quale ha spiegato che in **Cosa Nostra** non si usava fare troppe domande: "*La curiosità - ha spiegato - per i boss è l'anticamera della sbirritudine*".

Mentre il filone sugli ispiratori e sui mandanti eccellenti resta, quindi, più che mai aperto, è invece in una fase avanzata il processo agli organizzatori e agli esecutori della **strage di Capaci** che è stato riunito, dopo un annullamento con rinvio nel **maggio 2002** della Cassazione, con un filone di inchiesta della **strage Borsellino**. Il dibattimento si svolge davanti ai giudici della corte d'assise d'Appello di Catania.

Il procedimento per l'**attentato di Capaci** si era concluso in appello a Caltanissetta il **9 aprile 2000** con 29 ergastoli: sei in più rispetto al verdetto di primo grado emesso il **26 settembre 1997**. Condannata tutta la cupola, tra cui **Totò Riina**, **Bernardo Provenzano**, **Bernardo Brusca**, **Pippo Calò**, **Antonino Nenè Geraci**, **Pietro Aglieri**, **Nitto Santapaola**. Con riduzioni di pena rispetto alla sentenza di primo grado, erano stati condannati anche sei "pentiti" tra cui **Giovanni Brusca** (19 anni e 11 mesi) che a **Capaci** azionò il telecomando per fare esplodere l'ordigno. Oltre a **Brusca** furono condannati **Salvatore Cancemi** (20 anni e 11 mesi), **Giovan Battista Ferrante** (15 anni e 11 mesi), **Gioacchino La Barbera** e **Santo Di Matteo** (13 anni e 11 mesi), **Antonino Galliano** (18 anni e 11 mesi).

OMICIDIO PIAZZA: CONFERMATE CONDANNE IN CASSAZIONE

I giudici della corte di Cassazione hanno confermato le condanne per gli imputati dell'omicidio del collaboratore del **SISDE**, **Emanuele Piazza**,

strangolato e sciolto nell'acido nel **marzo 1990**.

L'ergastolo è stato confermato per i boss mafiosi **Salvatore Biondo "il corto"**, **Antonino Troia** e **Giovanni Battaglia**. Per **Simone Scalici** confermati 30 anni di reclusione.

Secondo l'accusa, alla base del delitto, ordinato ed eseguito dalla *famiglia mafiosa di San Lorenzo*, ci sarebbe stata l'attività di intelligence del giovane che operava per i servizi segreti alla ricerca di latitanti di mafia. **Emanuele Piazza**, 29 anni, ex *agente di polizia*, scomparve nel **marzo del '90** dal suo villino nella borgata marinara di Sferracavallo. I familiari rivelarono che il giovane svolgeva servizio, sotto copertura, nella ricerca dei *latitanti mafiosi* per conto del **SISDE**. In un primo momento il **servizio segreto civile** come al solito, smentì qualsiasi rapporto con **Piazza**; successivamente, su richiesta della procura, ha ammesso di essersi servito della sua collaborazione. Resta da chiarire, nonostante la vincenda giudiziaria del povero **Emanuele Piazza** sia da considerarsi conclusa, come mai non solo il **SISDE**, ma anche la *polizia* ed i *carabinieri* crearono una sorta di cortina fumogena - vere e proprie forme di depistaggio - attorno alla fine del giovane.

DOCUMENTAZIONE

DIECI DOMANDE (E DIECI RISPOSTE) SULLA DECAPITAZIONE DI NICHOLAS BERG

Circolano da diversi giorni su Internet documenti che mettono in dubbio la veridicità del video sulla **decapitazione di Nicholas Berg**, on line anche su www.misteriditalia.com.

Di seguito riportiamo dieci domande e dieci possibili risposte che quei dubbi raccolgono.

1) **Chi ha arrestato Nicholas Berg e chi lo ha tenuto in carcere?**

Poco prima dell'arresto **Nick Berg**, secondo diverse testimonianze, lavorava nel carcere delle torture di Abu Ghraib (è stato anche visto di notte su una torretta).

Il **24 marzo** comunica ai genitori che il **30 dello stesso** mese tornerà a casa.

L'arresto avviene il **24 marzo**, quando si trovava a bordo di un taxi, nei pressi di Mosul, con una copia del **Corano** ed un altro libro intitolato **Il problema ebraico** o **La soluzione ebraica** (a seconda delle testimonianze).

Ufficialmente l'arresto è stato opera della *polizia irachena*, ma il capo della polizia locale - stando all'agenzia di stampa americana *Associated Press (AP)* - ha negato che **Berg** fosse mai stato fermato dai suoi uomini. Ed inoltre numerose chiamate alla *polizia irachena*, ottenevano la stessa risposta: "*Non è detenuto qui*". Il giovane americano avrebbe comunicato al padre con una email, dopo il suo rilascio avvenuto il **6 aprile**, che dopo il fermo da parte della *polizia irachena*, era finito in *custodia americana* e interrogato da *agenti dell'FBI*, i quali gli avevano vietato di chiamare chiunque, parenti e avvocato compresi.

In particolare in una di queste e-mail **Berg** sostiene che gli *agenti federali* sospettavano e chiedevano se avesse costruito una bomba per un oleodotto o se era stato in **Iran**. **Berg** dice nello stesso messaggio di voler rientrare negli **USA** appena possibile. Il suo rilascio avviene 24 ore dopo che la famiglia aveva depositato una richiesta presso la *Corte federale di Philadelphia*, sostenendo che il figlio era tenuto prigioniero dai *militari statunitensi in Iraq*.

La detenzione di **Berg** da parte dell'*esercito americano* è confermata da alcune e-mail in mano alla *famiglia Berg* e inviate da *funzionari diplomatici degli Stati Uniti*. In una di queste (l'e-mail del **1° aprile**), mostrata all'*AP*, **Beth Payne**, funzionario del consolato americano, scrive: "*E' detenuto dai militari americani a Mosul... sta bene e cerca di mettersi in contatto con i parenti*".

Un giornalista cileno, **Hugo Infante**, che ha vissuto nello stesso albergo di **Berg** ha raccontato: "*Nic mi ha detto: 'La polizia irachena mi ha fermato, ha visto sul passaporto il mio ultimo nome ebraico e il timbro israeliano. Quell'individuo ha pensato che fossi una spia, così mi ha consegnato ai militari americani che mi hanno incarcerato per 2 settimane'*".

2) Chi era veramente Nicholas Berg?

Berg - di religione ebraica, figlio di un pacifista convinto e militante - aveva 26 anni ed era originario di Filadelfia. Sua era la **Prometheus Methods Tower Services Inc**, una piccola società specializzata nella costruzione di antenne e torrette per comunicazioni elettroniche, tanto piccola da non essere mai stata registrata. **Berg** era già stato in **Iraq** dal **21 dicembre al primo febbraio 2004** alla ricerca di contratti di lavoro. Una ricerca alquanto singolare dal momento che non è possibile trovare lavoro in una zona come l'**Iraq**, a totale dominio americano, per una ditta che non sia neppure registrata. Il **14 marzo Berg** vi era ritornato.

Un'altro singolare aspetto della vita di **Berg** è emersa dopo la sua morte. Nel corso del **2001 Berg** aveva conosciuto **Zacarias Moussaoui**, un arabo di nazionalità francese, detto "il ventesimo dirottatore", l'unico presunto terrorista finito sotto processo in relazione agli attentati dell'**11 settembre 2001**. I due si erano conosciuti all'università di Oklahoma city nel 1999 e **Moussaoui** aveva usato la casella di posta elettronica di

Berg, con tanto di password. Dipende da questa strana conoscenza l'interessamento dell'**FBI** per **Berg** che quando il giovane americano è detenuto in **Iraq** per ben tre volte manda suoi *agenti* ad interrogarlo?

3) Come e quando è stato ritrovato il cadavere di Berg?

Ciò che viene ritrovato vicino a Mosul l'**8 maggio** (è la data più attendibile, anche se può essere accettata quella del **10 maggio**) è il corpo di un uomo senza testa. Non si sa chi lo abbia effettivamente ritrovato. Se il corpo viene trovato il **10 maggio** o prima, non si capisce perchè il video, firmato **Zarqawi**, venga datato **11 maggio** (come se fosse possibile ritrovare un cadavere e giustiziarlo il giorno successivo). Per gli amanti delle "stranezze", il video può essere stato firmato **11/5**, in ricordo dell'**11/9** (**attacco all'America**) e **11/3** (strage di Madrid).

4) Cosa si può dire del film della decapitazione?

Una pessima regia, effetti speciali non curati, scarsa conoscenza dell'Islam. Il film viene lanciato su Internet non da **Iraq**, **Afghanistan** o **Pakistan**, ma da Londra e da Nurnberg (se non addirittura dalla **CNN**)

Sebbene il server sia in **Malesia**, i responsabili dei due siti che hanno messo in rete il filmato (www.al-asnar.net e www.al-asnar.biz, entrambi attualmente out per intervento delle autorità) si trovano in **Europa**, ed esattamente quello del primo sito è **Abdel Rahman al-Rashed**, Londra, **Gran Bretagna** e quello del secondo è **Omar Abu Omar**, Nurnberg, **Danimarca**.

Le circostanze del rilascio del video sono alquanto strane. E' stato un giornalista della **Reuters** a nominare per primo il sito **Muntada al-Ansar al-Islami** (www.al-asnar.biz) come fonte del video. Il sito è adesso non raggiungibile, ma **Aljazeera.net** vi si collega nei primi 90 minuti dalla diffusione della notizia, non riuscendo a trovare il video: operazione che riesce miracolosamente a **Fox News**, **CNN** e **BBC**, che insieme scaricano il video dal sito "arabo".

Come noto ci sono in rete centinaia di falsi *siti islamici* gestiti dalla **CIA**.

Il video non è una registrazione continua, ma vi sono alcuni tagli nei punti cruciali. I vari pezzi uniti insieme sono composti da

- 1) "**Berg**" seduto su una sedia parla della famiglia;
- 2) "**Berg**" seduto sul pavimento con i "militanti" dietro;
- 3) movimento della camera;
- 4) "**Berg**", privo di movimenti, steso sul pavimento mentre gli viene tagliata la testa.

L'ora mostrata sul video sembra evidenziare una differenza di 11 ore fra la fine della lettura del documento e la decapitazione.

Nel video scorre l'ora che segna il momento dell'esecuzione: 13 e 46 - 13 e 47 (cioè 1:46 e 1:47 pm). Ma l'ora non è indicata in arabo. E comunque in un formato inglese usato dai *militari americani*.

5) Dove è stata girata la scena del delitto?

La qualità dell'audio suggerisce che la scena viene registrata in una stanza grande e vuota. Nella parte iniziale del video si osserva che **Berg** è seduto su una sedia bianca di plastica che è perfettamente uguale a quelle presenti nel carcere di Abu Ghraib durante le torture americane sugli *iracheni*.

Le pareti della stanza hanno lo stesso colore giallo e il battiscopa è uguale a quello presente nel carcere.

6) Cosa si può dire sui “personaggi” che compaiono nel filmato?

Le immagini di "**Berg**" non hanno, a parere di molti osservatori, somiglianza alcuna con precedenti foto di **Berg** fornite dalla famiglia. Qualcuno segnala che il "**Berg**" del filmato ha una illuminazione diversa dagli uomini con la tuta che sono alle sue spalle, come se la sua immagine fosse stata sovrapposta. **Berg** non sembra avere alcuna idea di quello che sta per accadergli. ***Probabilmente gli era stato detto che si trattava di una finzione***".

Si sostiene anche l'ipotesi che **Berg** – vivo finché è seduto - fosse già morto durante l'esecuzione, il che spiegherebbe l'assenza dei movimenti involontari e della perdita di sangue.

Berg indossa la tuta arancione dello stesso colore di quella indossata nelle carceri americane.

Uno dei personaggi (**Zarqawi**?) indossa un anello d'oro nella mano destra, che riflette la luce varie volte durante il video. Indossare un anello d'oro è proibito dall'Islam.

Un "militante" porta sulla spalla un AK-47, tipo "Gilal" (un arma migliorativa dell'AK-47s, fabbricata in **Israele**).

Nessuno dei personaggi indossa guanti (e gli "**Arabi**" del filmato risultano avere mani e pelle bianca; osservazioni antropologiche indicano, inoltre, che i 5 personaggi hanno ***un fisico occidentale, una postura occidentale e movimenti occidentali***".

Molti notano che "militanti" corpulenti e ben nutriti sono una rarità, se si considera le peripezie cui sono sottoposti ed inoltre quelli ritratti nel video non corrispondono alla taglia media degli *iracheni*. Indossano giubbotti antiproiettile (modello "terrorista" N. 2,4,5), come quelli che vestono le *guardie carcerarie* e gli *uomini della CIA*.

L'individuo sulla destra ha scarpe bianche, situazione poco verosimile per chi cammina nel deserto.

7) Chi è l'"assassino"?

La **CIA** ritiene che l'esecutore materiale della decapitazione sia **Abu Masub al-Zarqawi** che, secondo fonti islamiche, sarebbe stato dato per morto già nel **marzo scorso**. E' opinione generale che, se accettassimo comunque che si tratti del **giordano**, non si capirebbe perchè tiene coperto il suo volto ben conosciuto a tutti. Ad analoghe conclusioni giunge l'esperta della **CNN** per problemi medio-orientali, **Octavia Nasr**, che afferma: *"L'accento non è giordano, il che elimina subito qualsiasi elemento giordano dalla storia"*.

D'altronde viene sottolineato che, ammesso sia sempre vivo, **Zarqawi** aveva subito l'amputazione di un arto inferiore e indossava una protesi, mal funzionante, mentre nel filmato nessuno appare mostrare tale infermità.

8) Che osservazioni si possono fare sulla scena finale della decapitazione?

Le presunte urla di Berg e le manovre dell'esecuzione sono chiaramente fuori sincrono. Si legge su www.luogocomune.net: *"Le 'urla' di Berg, nel momento in cui è gettato a terra, appaiono chiaramente fuori sincrono. Come se fossero state aggiunte in seguito alla colonna sonora"*.

Per tutta l'esecuzione "**Berg**" rimane fermo. Esperti di medicina legale osservano che non è in alcun modo possibile che l'uomo nel video fosse vivo e il suo cuore in funzione quando è avvenuta la decapitazione. In questi casi, infatti, il cuore spinge il sangue ad alta pressione nelle arterie e allora, in caso di taglio di una delle arterie del collo, vi è una massiva fuoriuscita di sangue.

Inoltre si nota che non c'è alcuno schizzo di sangue, che invece dovrebbe uscire a fiotti potenti, soprattutto dalla carotide, arteria molto spessa che proviene direttamente dal cuore: quando si ledono vasi arteriosi importanti il sangue schizza tutto intorno fino a circa tre metri.

Un'altra discordanza riguarda la testa che, una volta tagliata e sollevata in alto, non mostra gocciolature di sangue. Ed inoltre la testa, il pavimento, i vestiti di **Berg** e le mani dell'"**Arabo**" dovrebbero risultare insanguinati e questo è ciò che non si verifica.

Il taglio appare molto netto, il che è impossibile da ottenere durante un atto violento fatto mano, su persona viva e con estrema rapidità (la testa sospesa appare quella di un uomo ghigliottinato).

9) E sui dialoghi e il sonoro?

L'audio risulta doppiato. Nei secondi finali del video, alcuni hanno udito per due volte una debole voce occidentale che sembra dire: "*They will be done*". Questa voce è udibile in tutte le copie esaminate e può essere udita meglio quando amplificata.

L'analisi della riproduzione delle urla di "*Berg*" dimostra che sono amatorialmente doppiate e prodotte da una voce femminile.

Secondo l'esperta per il medio oriente della **CNN**, **Octavia Nasr**, i personaggi che vestono i panni dei "terroristi" non pronunciano la parola "*al Qaeda*", come sostenuto da chi ha tradotto il video. Infatti, secondo la giornalista, chi parla dice "*al qaed*" (non "*al Qaeda*") che in arabo vuol dire "*stare seduto; non fare niente*".

Questo fatto è interpretato dalla **CNN**, letteralmente, come un "*errore onesto*", ma potrebbe avere un'altra spiegazione: chi parla nel video pronuncia male certe parole arabe.

Molti hanno sottolineato come gli "esecutori" non avessero un accento iracheno o giordano; alcuni vi ritrovano un accento egiziano o iraniano, altri sostengono che chi parla nel video non è di madrelingua araba.

10) Non ci sono troppe coincidenze sul "lancio del film"?

E' singolare il tempismo con cui viene riportato l'evento all'*opinione pubblica americana* (la sera dell'11 maggio alle 18 e 30) e al **Congresso**, 'casualmente' durante una seduta dello stesso, e una seduta dedicata agli orrori delle torture.

Riassumiamo quello che è accaduto in quelle poche ore:

- 1) Esecuzione;
- 2) Ritrovamento del cadavere senza volto e sua identificazione;
- 3) Notifica ai parenti;
- 4) Rapporto al Congresso;
- 5) Rilascio ai media con tanto di video.

E tutto questo, sorprendentemente, in un solo giorno.

Il tempismo si evidenzia anche nel fatto che il video esce nel culmine dello scandalo delle torture in **Iraq**.

AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro

recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com